



Periodico italiano

■ **TECNOLOGIA**

**Lavorare sulla
qualità del suono**

*Cosa c'è dietro ogni
produzione musicale*

■ **WORLD WIDE WEB**

**L'inglese scritto
con Ludwig**

*Un'idea nata da tre
ricercatori italiani*

■ **SALUTE**

**La mamma
è un iPod**

*Nel pancione
il feto canta e balla*

È LA MUSICA
che gira intorno

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

La musica è la vera religione

La musica è un'arte potenzialmente infinita. Sin dagli albori dell'antichità, essa è stata utilizzata per finalità comunicative ed espressive di passioni, pensieri, stati d'animo individuali e collettivi. L'esercito romano si faceva annunciare da un plotone di trombettieri, poiché ciò serviva a rendere fanti e legionari ancor più bellicosi prima di una battaglia. Dopo una lunga fase della Storia più antica in cui ogni continente della Terra ha prodotto sonorità primitive, tribali o etniche, nel medioevo cominciò a fiorire la musica da camera e, nei secoli successivi, quella che noi oggi definiamo 'musica classica', che nella sua evoluzione ha raccolto un patrimonio di variazioni ed espansioni a dir poco inestimabile. Come conseguenza della rivoluzione industriale si è avuta una prima 'accelerazione modernizzatrice': quella del jazz. Un genere che, nella prima metà del XX secolo, ha letteralmente dominato il mondo, rivoluzionando l'intera arte musicale grazie a un proprio 'spessore improvvisativo', che è persino riuscito a generare un 'figliastro' un po' eretico: il blues. Con l'elettrificazione degli strumenti, il mondo ha poi vissuto l'avvento del 'rock and roll', il quale ha dispensato gioia di vivere e qualche primo 'spunto' poetico più pensoso. Gli artisti che possiamo assumere come 'punti cardinali' di questa svolta furono Elvis Presley, i Beatles e i Rolling Stones. Il rock e le sue successive contaminazioni con il soul, il reggae e il rhythm 'n blues ci hanno infine condotti al 'funk', ovvero a un tentativo di fusione tra cultura 'pop' e musica 'dance' che, a sua volta, ha 'figliato' la prima generazione di 'rappers' afro-americani. Ebbene: tutto questo non sarebbe avvenuto mai senza l'avvento del rock, che rimane il 'momento-soglia' fondamentale attorno al quale 'inquadrare' la Storia della musica più recente, con le sue profonde soluzioni simbolico-formali e l'originalità del suo linguaggio. Negli ultimi decenni del secolo scorso, anche la dance, l'heavy metal e il movimento 'punk' hanno lasciato tracce importanti, inaugurando nuove tendenze e 'varianti' innovative, come il genere 'dark' e quello 'new romantic'. Infine, nei primi due decenni del XXI secolo sono avvenuti due processi contrapposti: da una parte, la fusione tra cultura 'pop' con il rock e il funk ha declinato artisti assai meno ingenui o banali; dall'altra, la musica elettronica ha cominciato a dettare stili e sonorità che l'hanno resa molto meno fredda e radicale rispetto alle prime sperimentazioni di Kraftwerk e Tangerine Dream. Dalla prima svolta 'psichedelica' dei



Pink Floyd sono infatti discesi numerosi gruppi, come per esempio i Depeche Mode e i Massive Attack, che hanno portato nuove sonorità e numerose innovazioni post moderne. Tutto questo può solo condurci ad affermare che il mondo della musica è tutt'altro che finito, o in fase d'involuzione regressiva. Al contrario, tale nostra sintetica 'storicizzazione' conferma un valore essenziale della musica: quello di essere una delle poche cose realmente 'assolute' di questo mondo. La sua discendenza dall'arte propriamente detta, cioè dalle più elevate sfere spirituali, elettive o 'meta-empiriche', è molto precisa, così come per il cinema e il teatro. Mondi della nostra cultura che andrebbero ampliati e sostenuti con maggior convinzione, per la loro infinita capacità di produrre contenuti che, spesso, finiscono col caratterizzare interi cicli storici della società e della nostra stessa esistenza individuale. Senza mai dimenticare che fu proprio il 'rock 'n roll', la vera rivoluzione del secolo che abbiamo alle nostre 'spalle': un genere artistico al contempo 'padre' e 'amico', che ha accompagnato - e ancora oggi accompagna - le passioni, le idee, le speranze e le prime difficili esperienze di vita di intere generazioni di giovani. Perché il rock è pura immanenza religiosa: un dio che esiste veramente e che corre ogni volta in aiuto di chiunque si ritrovi in un momento di difficoltà, o stia vivendo le fasi più delicate della propria vita.

L'avvento del rock rimane il 'momento-soglia' fondamentale attorno al quale 'inquadrare' la Storia della musica, con le sue profonde soluzioni simbolico-formali e l'originalità del suo linguaggio

VITTORIO LUSSANA

La musica 'immersiva' Acquasonic

Anche la musica, come l'acqua, agisce sulle persone come un ambiente immersivo. Su questo presupposto si basa il progetto interdisciplinare del gruppo danese AcquaSonico: una performance di musica dal vivo realizzata nello spazio liquido.

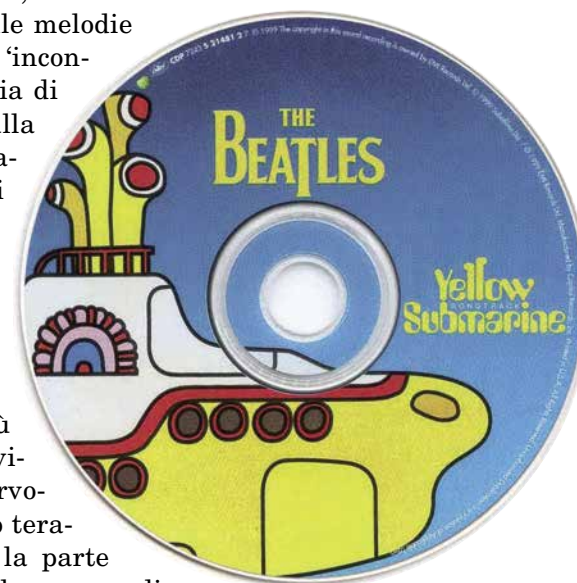
Un gruppo musicale, unico nel suo genere, in grado di suonare sott'acqua con l'ausilio di strumenti musicali studiati appositamente. Cinque, tra musicisti e cantanti, che si immergono in vasche individuali con i loro strumenti musicali subacquei per produrre musica e suoni dal fascino inquietante. All'apparenza claustrofobiche, le vasche che fungono da palcoscenico sono in realtà molto ampie. Questi artisti, con i loro corpi in movimento, suonano e cantano sott'acqua come una band tradizionale. Suoni e canto si propagano tramite idrofoni e la musica viene trasmessa al pubblico tramite altoparlanti. Collegati tra loro da speciali auricolari, i musicisti si alternano per riemergere a respirare. Un coordinamento di difficile esecuzione dovuto anche alla rifrazione all'interno delle vasche che ne limita la visibilità. Laila Skovmand e Robert Karlsson, fondatori del gruppo, hanno lavorato con i ricercatori dell'Università di Toronto e svariati ingegneri meccanici per lo studio e la realizzazione di questi strumenti musicali particolari. Tra questi, un'arpa elettromagnetica, percussioni di cui 24 campane tibetane, un violino in fibra di carbonio, uno strumento ritmico simile a una ruota idraulica e una sorta di organo perfezionato dal pioniere della realtà aumentata, Steve Mann.



**Nessuna controindicazione
da zero anni in su**

La musica ‘che gira intorno’ è quella che ci accompagna lungo il corso di un’intera esistenza. Una speciale playlist che contrassegna momenti belli e brutti, fungendo da promemoria di singoli stati d’animo, di momenti esistenziali che hanno rappresentato dei veri e propri ‘giri di boa’ nella nostra storia personale. Così come da piccoli ci lasciavamo cullare dalle ‘ninne-nanne’, crescendo ci siamo specchiati nei testi cantautorali, nelle melodie romantiche e nei ritmi ‘energizzanti’. Chi ha ‘incontrato’ la chitarra, si è cimentato in centinaia di giri di ‘do’ e di ‘re’ dei brani da ‘indianata’ sulla spiaggia (tutti ubriachi a cantare a squarcia-gola i motivi intramontabili di Paoli, Battisti & company). La musica è una componente inevitabile della nostra quotidianità: la troviamo ovunque, persino nelle attese telefoniche. Negli anni sono cambiati i supporti: dal vinile alla musicassetta, dal cd all’iPod. A dimostrazione che, al di là delle mode, dei suoni abbiamo bisogno. Persino del suono più raro: il silenzio. Numerose ricerche hanno evidenziato la relazione fra musica, sistema nervoso e capacità cognitiva, validandone l’effetto terapeutico sul benessere degli individui. Ma la parte uditiva della musica è solo un elemento del processo di comunicazione attivato attraverso il suono. Basti pensare ai testi cantautorali che hanno segnato l’adolescenza di molti di noi. O alle copertine più famose degli album in vinile del passato. Un passato che, in molti casi, è ancora presente. L’ho scoperto passeggiando per Milano, quando un 15enne mi ha sfiorato con passo veloce. Alle orecchie aveva gli immancabili auricolari e con voce ispirata canticchiava: ‘Michelle ma belle’. E, di colpo, ho ritrovato anch’io la ‘leggerezza’ dei miei 15 anni. Certe sensazioni valgono per sempre.

FRANCESCA BUFFO





La mamma

è un iPod



Durante il periodo di gestazione la placenta crea un ambiente ovattato, dove si produce un suono ritmico molto simile a quello dell'acqua a bassa pressione, attraverso il quale il feto è in grado di ricevere stimoli musicali che ne potenziano lo sviluppo cerebrale

3 Editoriale

5 Storia di copertina

8 Sono (sempre) solo canzonette

*Nuovi giovani artisti riempiono club,
palazzetti e arene storiche,
riscrivendo le regole
del mercato discografico*

12 La qualità del suono

*L'innovazione tecnologica
ha cambiato drasticamente
il modo di produrre musica*

19 Francesco Spampinato:

*“La rinascita del vinile
determina una continuità”*

24 Gli effetti del suono

*Ritmo, melodia e armonia
per aiutare l'individuo a esprimere
i propri stati d'animo*

28 Il traduttore per utenti smart

*Un team di siciliani under 35 ha creato
un motore di ricerca linguistico
per permettere a chiunque
di scrivere in perfetto inglese*

26 Dentro e fuori la tv

A tu per tu con Francesca Giuliano

34 No barriere, solo musica

*Stevie Wonder e Andrea Bocelli
sono alcuni esempi che dimostrano
come la scena musicale
non sia preclusa agli ipovedenti*

36 Le note del cuore

*Massimiliano Salfi ogni giorno
combatte per sostenere il desiderio
di tanti giovani ipovedenti di imparare
a suonare seguendo un percorso
altamente professionale*

38 Bobo Craxi:

*“Stanno crollando le barriere
tra generi musicali”*

40 Musica News

Guida all'ascolto

42 **Arte News**

Le mostre del momento

44 **Libri&Libri**

Novità in libreria

46 **Dacia Maraini:**

“La libertà non è soltanto una parola”

Musica

per gli occhi



La copertina di un disco può diventare il preludio strumentale alla traccia che contiene: il contenuto indossa l'abito migliore per porsi sul mercato e, senza saperlo, crea una riflessione nuova sul concetto di arte, dal mashup di Eisen Bernard alle incursioni irriverenti di Igor Lipchanskiy



Anno 7 - n. 40 Giugno 2018

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macri, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



Negli ultimi anni sono emersi dal sottobosco del panorama indipendente italiano progetti divenuti veri e proprio fenomeni, prima sul web e in seguito protagonisti dei palinsesti radiofonici nazionali: tutti diversi tra loro nell'esprimere il proprio livello artistico, ma accomunati da una stretta adesione alla tradizione canora del Belpaese

È probabilmente azzardato suggerire l'ipotesi di un vero e proprio ricambio generazionale; un passaggio del testimone tra i grandi autori del passato e la nuova leva di cantautori italiani. De Andrè, Battisti e Dalla resteranno per sempre esempi inarrivabili. Ma non è escluso che durante l'estate che sta per cominciare, in spiaggia, il chitarrista di turno inizi a strimpellare un brano di **Calcutta** presto seguito a squarciagola da tutto il gruppetto di amici. Sì perché canzoni come quelle del cantante di Latina classe 1989 sono dei veri e propri inni generazionali capaci di parlare a un pubblico variegato composto da giovani e meno giovani. Si tratta di artisti che riempiono club, palazzetti e finanche arene storiche i quali, assieme ai rispettivi management, stanno riscrivendo le regole del mercato discografico nella penisola. Difficile dire chi tra **I Cani, Coez, TheGiornalisti, Giorgio Poi, Frah Quintale, Viito, Colombre, Gazzelle, Ex-Otago, Canova, Motta, Galeffi, Cimini** e tanti altri sia destinato a restare nei cuori degli italiani. Probabilmente non si tratta che di un fenomeno passeggero (forse l'apice che precede la caduta è molto vicino) ma dalla forza dirompente. Sono la risposta al pop trito e ritrito (per lo più costruito a tavolino) del mondo dei reality. Hanno raggiunto traguardi rilevanti fino ad arrivare, come il caso de **Lo Stato Sociale**, al blasonato palcoscenico del Festival di Sanremo. Sono espressione di un preciso approccio nell'interpretazione della moderna canzone italiana. Hanno un proprio specifico lessico che usano tanto nelle canzoni, quanto nel modo di comunicare con i fan e i loro versi sono diventati uso comune. Sono artisti certamente attenti a quanto sta accadendo nel panorama internazionale, ma non ne sono direttamente dipendenti. Il preponderante ritorno alla lingua madre nel contesto indipendente ha favorito l'emersione di questa nuova generazione di autori che si son fatti carico della storica e viscerale predilezione degli ascoltatori nostrani versi brani che si fanno cantare e che parlano a loro e di loro, senza troppi filtri. Sono canzoni che rispecchiano i tempi e costituiscono, con la loro leggerezza latente o manifesta, un antidoto alla bruttura dei nostri giorni, alla paura per il futuro. Di qui la sfida per i musicisti di riuscire a proporsi come nuove figure in grado di elaborare un linguaggio musicale e poetico al contempo personale e universale. Vi è però un rischio, coincidente con la possibilità che il frutto



della ricerca musicale (comunque necessaria alla creazione del proprio stile) venga sì recepito, ma non compreso fino in fondo; che cioè la musica sia un orpello necessario alla costruzione del mood. È stato così codificato negli ultimi anni un linguaggio diretto di immediato coinvolgimento, raggiunto tramite la costruzione di un immaginario poetico e lirico legato al quotidiano o al contesto generazionale che suscita, o condiziona, subitanea immedesimazione. I testi sono oggetto di minuziosa analisi da parte dei fan e hanno generato attenta curiosità da parte della stampa di settore (spesso divisa tra l'ammirazione e il disprezzo) che ne ha raccontato il fenomeno. Nella sostanza musicale non vi è nulla di particolarmente nuovo quanto piuttosto una intelligente e meditata rielaborazione dei canoni del cantautorato storico, di volta in volta attuato e modernizzato (in misura particolare nei contenuti). È un'intera generazione che ha fatto proprie le intuizioni caratteristiche della musica del passato, in particolare Battisti, attraverso una più o meno spudorata ripresa delle loro intuizioni musicali, compiuta ahimè alle volte in maniera alquanto spudorata e troppo esemplificativa (un suono, o un giro di accordi). Un'estetica vintage che viene trasmigrata a tutto l'apparato visivo, dal vestiario fino alle fotografia e ai videoclip. L'Italia lontana nel tempo immaginata e restituita attraverso gli occhi dei ragazzi appartenenti alla schiera dei millennials. Se da un lato questo porta alla definizione stilistica di un preciso fenomeno musicale, ne evidenzia sul piano opposto le limitate potenzialità in fatto di significante e significativa innovazione. Per questo motivo le moderne produzioni possono essere di volta in volta oggetto di ossessiva venerazione o acerrima critica, in base forse al livello di conoscenza musicale o alla



che finalmente è tornata a essere argomento di discussione e sentito dibattito, e non di mera e passiva ricezione. Per loro la vendita di copie fisiche non è stato assolutamente un problema. Anzi la democrazia del web ha permesso loro di avere un pubblico di appassionati seguaci. È quindi una formula di successo che è partita dal basso, dal contesto indipendente per poi raggiungere fama nazionale, al punto che le grandi case discografiche non hanno potuto ignorare il fenomeno. Così artisti conosciuti negli ambienti underground hanno assunto prestigio e credibilità. I grossi network radiofonici hanno iniziato a trasmettere le loro canzoni. Spazio è stato loro riservato in televisione. Si è venuta così a creare una curiosa e inedita convergenza tra il mondo indipendente e la musica mainstream: il nuovo pop di matrice italiana. L'esempio più lampante in questo senso è costituito dalla band romana dei **The Giornalisti** i quali fino a pochi anni fa si esibivano nei piccoli club mentre oggi imperversano pressoché ovunque. Ma il web ha fame di nuovi volti e personaggi da colla-



e e coi quali sentire un sincretismo, un sentimento di vicinanza. Per questo si è costantemente alla ricerca del prossimo artista attorno al quale si costruisce l'hype (letteralmente il processo messo in atto in campo pubblicitario e che prevede la gonfiatura di un prodotto al fine di creare attesa da parte dei consumatori) attraverso mirate campagne promozionali e mediante l'utilizzo di un linguaggio su internet che generi viralità. Tuttavia queste cose da un lato apre (per tutti) nuove possibilità di emergere dall'altro lato determina un appiattimento. Il musicista in erba si porrà per forza di cose come un epigono di qualcun altro. La sua musica rischia di essere pensata in relazione a canoni prestabiliti, più che espressione di una propria identità. La 'filosofia' pentastellata rapportata al contesto canoro insomma, col rischio di ignorare le realtà positive, portatrici di una proposta interessante e di qualità, ma diversa. Una visione del lavoro in campo musicale che finisce per influenzare le scelte compiute anche dalle case discografiche indipendenti, perché in fondo tutti voglio bere dal calice della vittoria; ed è anche giusto che sia così. Ma in fondo perché meravigliarsi? Questo è accaduto in tutte le epoche e continuerà a succedere, anche con le nuove generazioni di artisti e ascoltatori. Sono le regole alla base delle mode culturali che creano aggregazione e uniformità. Per questo all'interno del marasma delle produzioni prima citate sarà opportuno operare dei distinguo tra chi (come **I Cani, Calcutta, Cosmo, Motta** e pochi altri) è portatore di novità ed esprime una musica intellettualmente onesta e chi invece, altro non fa che cercare di sfruttarne la scia. C'è infatti una differenza enorme tra chi è vero artista e chi è invece solamente furbo o abile nello sfruttare i moderni strumenti di comunicazione virale. Ma a ben vedere è questo un periodo felice per la musica italiana. Se si escludono personaggi da reality, era dai tempi dei **Negramaro** che non assisteva all'emergere di nuovi positivi fenomeni, con buona pace dei detrattori.

MICHELE DI MURO

Olimpiadi invernali di Torino 2006. Un professionista di altissimo livello, che frequenta da tempo e stabilmente gli ambienti di serie 'A' della musica italiana. Lo abbiamo incontrato per parlare di alcuni aspetti 'tecnologici' delle

A close-up portrait of a man with long dark hair and a beard, wearing large headphones. He is looking directly at the camera with a neutral expression. He is wearing a plaid shirt. The background shows a recording studio environment with various pieces of equipment, including a mixing console with many buttons and sliders, and a rack of electronic modules. The lighting is warm and focused on the man's face.

tensità di un suono o di una parte di esso, ora possiamo anche manipolare la lunghezza d'onda (quella che determina la nota che stiamo riproducendo). Oggi possiamo, cioè, 'intonare' strumenti e voci in modo relativamente semplice. L'ultima rivoluzione apportata dai computer nella musica è il fatto che i dati non vengano copiati, bensì 'clonati', rendendo le 'copie' perfettamente identiche all'originale. Questo ha permesso la realizzazione di 'librerie' di ritmi e di parti strumentali già pronte per l'uso. Ecco perché le registrazioni musicali oggi risultano artefatte e manipolate, soprattutto nella musica 'pop'. Questo è il motivo per cui nelle radio sembra di ascoltare sempre lo stesso brano, con cantanti diversi".

Il luogo migliore d'Italia in cui ascoltare la musica dal vivo qual è, secondo lei? E in Europa?

"Questo tipo di distinzioni non esistono più: anche nella musica dal vivo, la tecnologia ha permesso di portare la qualità di uno studio di registrazione anche in tour, grazie alle ridotte dimensioni della strumentazione e ai nuovi sistemi di amplificazione, i quali ci consentono di disporre di altoparlanti in ogni teatro, permettendoci, praticamente quasi sempre, una buona diffusione da ogni punto d'ascolto. Io, per esempio, utilizzo un registratore 'multitraccia', che mi permette di simulare un'orchestra che suona e di poter regolare ogni aspetto acustico prima ancora delle



prove con i musicisti veri. In pratica, ormai posso fare tutto semplicemente col mio computer portatile e un cavo di rete. La tecnologia moderna ci permette, inoltre, di sincronizzare i movimenti di strutture, le proiezioni-video, d'integrare parti pre-registrate alle esecuzioni live degli artisti. In tal modo, invece di 'simulare' un'orchestra con le tastiere, si può ascoltare un'orchestra vera e propria, anche se sul palco non c'è nessuno che imbracci un violino. Un discorso a parte dev'esser fatto, invece, riguardo alle strutture che ospitano i grandi concerti. A parte rari casi, spesso neanche molto ben riusciti, in Italia tendiamo a portare gli spettacoli 'live' in strutture originariamente nate per altri scopi: palasport, capannoni industriali e 'location' di vario genere e tipo. Ciò si traduce, molto spesso, in problemi soprattutto per quel che riguarda la 'movimentazione', l'agibilità stessa dello spazio,

l'apprendimento delle parti tecniche: la questione, insomma, non è limitata solamente all'audio. In secondo luogo, il tentativo di descrivere il suono di una performance con le parole è una delle parti più 'coreografiche' del mio lavoro. Ovviamente, esiste un linguaggio 'tecnico' ben preciso e specifico, ma spesso molte persone, anche del settore, non lo conoscono. E spesso assistiamo a 'descrizioni', di un suono o di un'acustica, decisamente 'curiose'. A parte i consueti 'paradossi', che generano aneddoti che ci tengono compagnia nei lunghi viaggi tra un teatro e l'altro, certe volte dobbiamo prendere atto di ritrovarci di fronte a veri e propri 'ribaltamenti logici' che meriterebbero l'attenzione di un professionista di quelli 'bravi'. Una su tutte, molti anni fa una cantante mi disse: "Questo impianto è rotto: la mia voce da qui esce stonata"! Insomma, qualcuno col cervello dovrebbe proprio 'farci



pace', in particolar modo qui da noi..."

Cosa distingue un suono 'caldo' da uno più freddo, nella lavorazione dei brani in studio?

"In genere, si dice che un suono è più 'chiaro' quando possiede una predominanza di frequenze 'acute', più 'scuro' se ne ha di meno. Nei casi, invece, in cui si parla dei suoni cosiddetti 'caldi', si fa riferimento alle 'valvole'. Gli amplificatori, infatti, si avvalgono dell'utilizzo di due grandi componenti: le valvole e i transistor. Per essere sintetici, possiamo dire che il transistor amplifica tutte le frequenze dello 'spettro sonoro' in modo molto veloce, mentre la valvola è più 'lenta'. Questa lentezza si tramuta in una riduzione di 'transienti' del suono, rendendo l'ascolto meno aggressivo, o meno faticoso. Quindi, su una chitarra elettrica blues, per esempio, è meglio utilizzare un'amplifi-

catore 'valvolare', per avere un suono più 'caldo'. Viceversa, sulla 'dean' del chitarrista dei Pantera, tanto per fare un esempio, è meglio usare grandi transistor, per non perdere neanche un 'filo' dell'attacco del suono tipico del trash metal".

Il mondo della musica è ormai dominato da un pop elettronico costruito a 'tavolino': cosa dobbiamo aspettarci dal panorama musicale, per il futuro?

"Mi auguro si torni ad ascoltare la musica e non ci si limiti a utilizzarla come sottofondo, che si dia più spazio a quei generi oggi definiti di 'nicchia', sia che si parli di musica elettronica, sia di 'jazz modale', 'grunge', della 'fusion' più sofisticata o del 'folk' regionale o popolare. Se un artista ha qualcosa da dire, è giusto che lo faccia e che qualcuno lo stia ad ascoltare".

CARLA DE LEO

Come funzionerà lo streaming nel 2030

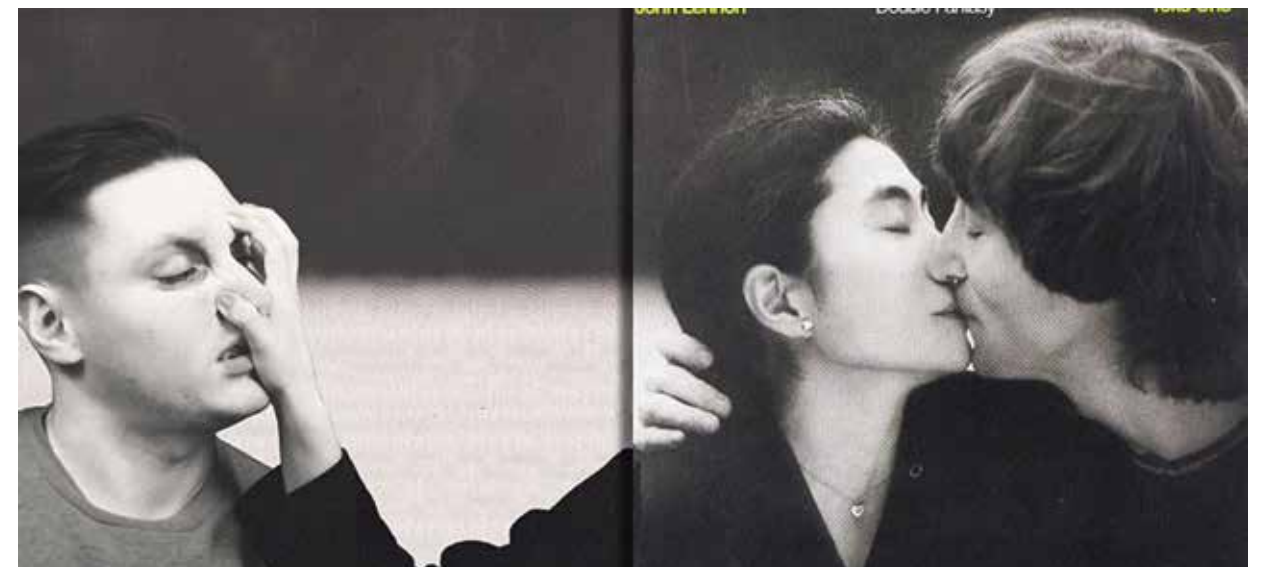
Il business della musica continua a salire e si prevede che da qui al 2030 raggiungerà quota 41 miliardi. E a farla da padrone sarà proprio lo streaming, con un contributo al giro d'affari complessivo di settore quantificato in addirittura 34 miliardi di dollari, di cui 28 miliardi derivanti da formule di fruizione a pagamento (si calcola che tra 13 anni gli abbonati alle diverse piattaforme in giro per il mondo saranno 847 milioni) e 6 miliardi da ascolti con inserzioni pubblicitarie.

Questo è il quadro che si coglie dall'ultima analisi di Goldman Sachs sulle prospettive di un settore che esce da 20 anni di crisi e rivoluzioni tecnologiche, ma a quanto pare potrebbe apprestarsi finalmente a voltare pagina. Non sappiamo chi, da qui ai prossimi 13 anni monopolizzerà le classifiche dei brani più ascoltati, non sappiamo chi riempirà gli stadi con i propri concerti e chi sarà campione di merchandising. Ci sarà ancora Taylor Swift che in 24 ore ha battuto i record di riproduzione su YouTube e Spotify? Chi prenderà il posto dei 'grandi vecchi' di oggi come Bruce Springsteen e U2? Questo la banca d'affari statunitense non lo dice, ma in compenso prevede che 4 miliardi arriveranno dai diritti di esecuzione dal vivo, mentre 500 milioni saranno il frutto dei diritti di sincronizzazione (ossia l'utilizzo della musica per opere cinematografiche, televisive e spot) e 700 milioni di dollari arriveranno dalla vendita di supporti fisici o dal download. Il punto d'arrivo di un mercato in profondo cambiamento, a quanto pare, sarà proprio lo streaming a pagamento. Universal Music Group, la prima major del mercato globalizzato prevede in quell'epoca di arrivare a fatturare più di 15 miliardi di dollari, ossia tre volte gli attuali ricavi della label.

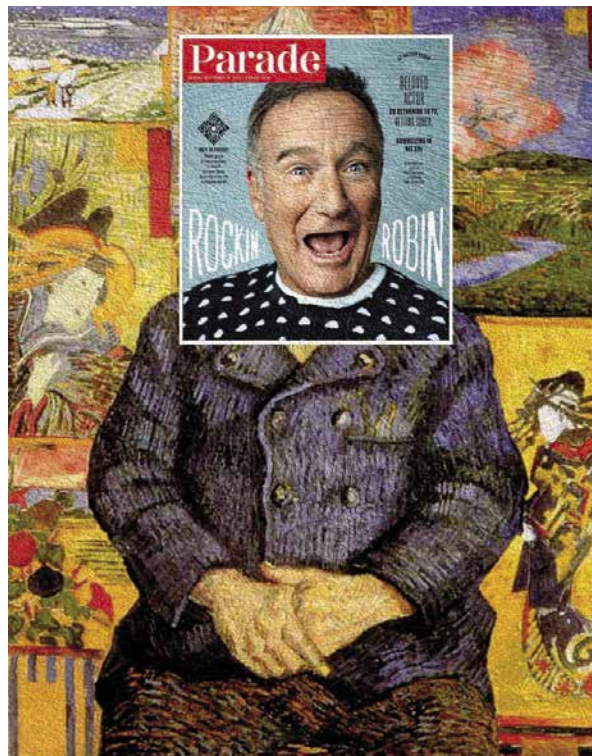
tà ricreative del mondo interconnesso. D'altronde, l'industria del settore festeggia quella che è chiamata la 'seconda vita' della musica e che, nel 2020, arriverà a toccare i 41 miliardi di dollari secondo l'analisi della Goldman Sachs. La banca più grande e importante al mondo indica come protagonista indiscusso di questa rinascita proprio lui, lo streaming con i suoi 4,6 miliardi di dollari di ricavi nel 2016.

In questo inarrestabile passaggio dal materiale

L'artista russo è un vero amante della musica a tal punto, da non accontentarsi di ascoltarla solamente ma di viverla profondamente. Da questa pulsante esigenza deriva dunque il gioco dialettico tra Igor e il fronte/retro di una copertina, dove è davvero possibile trovare il proprio posto nel mondo discografico. Come? Il ventitrenne è protagonista insieme ai grandi nomi della musica internazionale di ieri e di oggi (Yoko Ono e John Lennon, Madonna, etc.) di un progetto fotografico pubblicato su Instagram. Igor si ritrae mentre cerca di radere l'ascella di Jim Morrison o in procinto di coprire con un giubbotto il petto nudo di Prince e ancora nella famosa Abbey Road con i Beatles. Tali situazioni ipotetiche e al limite dell'assurdo piacciono al mondo dei critici e fanno divertire il popolo della rete (14 mila follower). La licenza poetica del giovane nel ricostruire le ambientazioni del set fotografico di queste copertine, è in grado di strappare un sorriso ma anche di far riflettere sul concetto di sacralità delle icone pop che, una volta scomposte nel loro valore di simbolo, sono presentate come vere e proprie opere d'arte.



A painting of Michael Jackson, likely a self-portrait or a portrait by another artist. He is depicted from the waist up, wearing a wide-brimmed hat with a dark band. His face is partially obscured by a dark, textured mask or shadow. He is wearing a dark, patterned jacket with gold-colored accents and a red skirt. The background is a light, textured surface with the word "Xscape" written in a stylized, handwritten font above his head. The overall style is painterly and expressive.



A close-up, profile view of a man with a full, dark beard and mustache. He is wearing dark, wrap-around sunglasses. His hair is dark and styled back. He is wearing a dark jacket or hoodie. The background is a plain, light-colored wall.

[illegible]



e studio. Per il libro non è solamente questa la componente però; c'è una vera e propria indagine per cercare di capire cos'è che porta un artista visivo, normalmente attivo con la pittura, installazione, video o altro, a misurarsi e avvicinarsi al mondo della musica in modi diversi. Alcuni sono artisti che hanno prodotto l'immagine della copertina di un disco, ma ci sono anche tanti casi in cui l'artista collabora direttamente al disco magari nella veste di musicista o di produttore. Questi sono i casi più interessanti. Mi interessa capire che cosa succede quando l'artista lascia il suo territorio usuale che è quello delle arti visive in senso tradizionale, ovvero la produzione di opere destinate a musei e gallerie, per abbracciare forme di produzione culturale e comunicazione allargate e multidisciplinari".

Il testo organizzato in schede dettagliate si apre con una serie di interviste, nessuna delle quali, però, a un artista italiano. Qual è stato il criterio di scelta per gli artisti da inserire?

"Nelle sei interviste iniziali non c'è nessun italiano, anche se nel libro ce ne sono diversi come Michelangelo Pistoletto, Francesco Clemente o il più giovane Enrico David. Per queste interviste ho scelto degli artisti che non fossero solo di comprovata fama internazionale ma che hanno un rapporto molto stretto con il mondo della musica. Dei sei artisti che ho intervistato, per esempio, Kim Gordon, nota principalmente come musicista e cantante dei Sonic Youth, in realtà ha sempre prodotto arte e realizzato delle mostre. Addirittura, ha iniziato la pro-



fessione di critica d'arte e ha scritto per riviste autorevoli come Artforum ed è quindi un caso da studiare per la sua doppia anima di artista e musicista. Un altro caso interessante è quello di Albert Oehlen, di cui attualmente è in corso una grande mostra a Palazzo Grassi a Venezia. Oehlen è uno dei più grandi pittori viventi e fonte di ispirazione per tanti giovani artisti. Anche lui ha avuto un rapporto strettissimo con la musica tanto da aver suonato in diverse band e prodotto dischi per una piccola casa discografica da lui fondata, chiamata Leiterwagen, oltre ad aver realizzato numerose copertine".

Quindi per avvicinarsi alla realizzazione di copertine bisogna essere anche un po' musicisti?

"Spesso si tratta di far parte di una comunità allargata. Per

esempio, un momento molto florido di scambi in questo senso si è verificato nella New York underground degli anni Ottanta, quando artisti, musicisti, designer e filmmaker condividevano gli stessi spazi e andavano negli stessi locali, dove nascevano collaborazioni, spesso fondate sullo scambio di ruoli. Mi viene in mente una copertina che ha fatto Robert Longo per un disco di Glenn Branca, una collaborazione del tutto naturale, nata da una profonda amicizia e stima reciproca. Un altro esempio, del tutto differente oltre che antecedente, è quello di Mario Schifano che alla fine degli anni Sessanta a Roma produce un gruppo di rock psichedelico chiamato Le Stelle di Mario Schifano. Il caso di Schifano è diverso da quello di Robert Longo e Glenn Branca, però, perché qui l'artista si propone come produttore,

come negli stessi anni fa Andy Warhol con i Velvet Underground. Schifano suggerisce che anche l'artista visivo può uscire dallo studio e smettere di produrre delle opere destinate ai musei e alle gallerie e diventare propulsore di attività culturali trasversali ed espanse".

Qual è il periodo storico in cui si concretizza di più questa interazione tra arte e musica?

"Nel libro ho inserito circa 500 copertine prodotte da circa 300 artisti dalla metà degli anni '50 a oggi. In realtà non c'è un periodo in particolare ma sicuramente ci sono dei momenti e contesti in cui le collaborazioni funzionano di più come alla fine degli anni Sessanta, negli anni Ottanta, e poi ancora nei Novanta. Durante gli anni Novanta numerosi musicisti, cantanti e band cercano la collaborazione con artisti. Pensiamo, per esempio, a Bjork e Beck, le cui copertine e videoclip sono spesso realizzati da artisti visivi. Forse gli anni Novanta sono il periodo più florido in questo senso, anche se è paradossale perché in quel momento la produzione di vinili raggiunge il minimo storico e il medium più diffuso è il compact disc la cui dimensione non lascia davvero grande spazio all'artista. Non è un caso che i lavori più importanti di quegli anni vengano riproposti oggi in vinile. Tanti collezionisti di dischi che normalmente conoscono di più la musica hanno trovato in questo libro una fonte inesauribile di informazioni. Tanti dischi inseriti nel libro stanno diventando sempre più rari da quando è uscito, soprattutto quelli che non sono mai stati ripubblicati. Mi ven-

gono in mente i dischi le cui copertine sono state realizzate da Keith Haring che, guarda caso, sempre più frequentemente vediamo esposti nei musei di fianco alle opere più tradizionali dell'artista. Mentre fino a poco tempo fa erano destinati a un pubblico interessato esclusivamente al loro valore musicale".

A seguito del successo del suo libro, pensa che l'arte delle copertine possa essere oggi considerata un settore specifico della produzione creativa contemporanea?

"Normalmente quella che noi chiamiamo opera d'arte è anche tale perché viene esposta in un certo contesto. La differenza tra arte e non arte in realtà, viene fatta dall'artista che la dichiara come tale ma anche il sistema dell'arte che la legittima. Nel momento in cui un curatore mette l'oggetto in un museo, e un critico ne scrive, automaticamente quell'oggetto è interpretato come arte. Qualcosa di simile ai dischi le cui copertine sono state realizzate da un artista e dischi d'artista, succede con i libri d'artista, i quali normalmente circolano in contesti diversi da quelli espositivi; anzi sono concepiti proprio per evitare di finire in quel tipo di dinamica istituzionale. Molti artisti usano collaborazioni di questo genere o adottano formati come il disco e il libro proprio per sperimentare nuove forme di definizione dell'arte, al di fuori di quelle tradizionali legate al museo e alle istituzioni. Quello che succede oggi, è che molti stanno riconoscendo il valore di queste forme di espressione artistica e quindi le reinseriscono e reinterpretano nel mondo dell'arte tradizionale, riconoscendone il

valore al pari di opere realizzate attraverso medium tradizionali come pittura, installazione, video e altro".

Le nuove piattaforme musicali hanno diffuso una concezione democratica dell'ascolto, eliminando quello che era il biglietto da visita del disco: la copertina. In questi anni di continua evoluzione e sperimentazione dei mezzi di comunicazione, si ritornerà all'arte della cover?

"Sì, sempre più artisti oggi lavorano in maniera simile a quelli che ho trattato, collaborano con musicisti, producono dischi o fanno musica loro stessi. C'è una grande continuità, anche dettata dall'attuale rinascita del vinile. Bisogna infatti ricordare che negli ultimi due anni in Inghilterra i maggiori introiti sono arrivati proprio dalla vendita di vinili e non dal download digitale. Questo è un dato incredibile perché vuol dire che tra i più giovani c'è una nuova sensibilità per il disco come medium e come oggetto, il cui ascolto non esclude quello di file digitali ma è ad esso complementare. Credo che una delle ragioni per questo successo del vinile oggi risieda proprio nella sua materialità che ci permette di ristabilire un rapporto con la musica che nei primi anni di diffusione di internet si era perso. Avere un disco in vinile, farlo girare su un giradischi e posizionare la puntina sui solchi in cui il suono è inciso è un vero e proprio un rituale fisico, uno di quei rituali di cui in questa epoca di smaterializzazione della realtà sentiamo sempre più il bisogno".

SILVIA MATTINA

106 donne dalla 14esima alla 39esima settimana di gravidanza. I piccoli nel pancione sono stati stimolati con Bach e hanno ascoltato il suono in due modi: direttamente con un riproduttore sul ventre materno o per via transvaginale con uno strumento ideato appositamente per questo studio. Questo dispositivo è in grado di emettere un

MARCELLO VALERI



A stylized illustration of a human head in profile, facing left, with musical notes and staff lines flowing into the ear, symbolizing the perception of sound. The image is rendered in a monochromatic blue and white color scheme, with the musical notes appearing to enter the ear and flow through the head.

- la musicoterapia analiticamente orientata;
- la musicoterapia comportamentale (Bmt) teorizzata da Clifford Madsen;
- il metodo Gim, elaborato da Helen Bonny.

Ognuno di questi metodi o modelli ha un approccio specifici-

A close-up portrait of a middle-aged man with short, grey hair. He has a serious expression and is looking directly at the camera. He is wearing a light-colored, possibly white, button-down shirt. A small, dark earring is visible in his left ear. The background is a plain, light color.



contemporanea?

“Dopo la guerra sono stati utilizzati diversi metodi per poter riequilibrare lo stato psicofisico ed emotivo delle persone, il contatto con le emozioni e la gestione della resilienza, cioè il saper si porre di fronte a situazioni non simpatiche o negative della vita in una maniera positiva per poter recuperare le proprie energie e usarle a proprio piacimento. Ci sono due metodi principali: il metodo Berenzon che parla di musicoterapia attiva, basato quasi tutto sull'improvvisazione strumentale: è il terapeuta che suona strumenti che fanno l'armonia. È quello che si chiama dialogo sonoro: cioè un canale di comunicazione terapeuta-paziente basato tutto sul non verbale. Un esempio per capire meglio è la scena del film 'Incontri ravvicinati del terzo tipo', quando arriva l'astronave. Gli scienziati hanno montato il sintetizzatore abbinando i suoni a colori diversi; la comunicazione con l'astronave aliena si avvia utilizzando il suono come codice: questa è la base della musicoterapia attiva. La ricettiva invece punta al benessere. A livello psicoanalitico il metodo migliore è la Gim, (Guide Imagery Music), inventato da Helen Bonny, che si è sviluppato negli anni settanta. Tuttora usatissimo nella musicoterapia immaginativa, lo uso anch'io, si basa sull'ascolto. Si può sviluppare in tre o quattro maniere differenti. A livello psicoanalitico lo psicoterapeuta e il musicoterapeuta lavorano insieme facendo scendere lo stato della mente dell'ascoltatore in una situazione crepuscolare, tra il sonno e la veglia (non un'ipnosi profonda). In tal modo il paziente rimane sempre cosciente pur



raggiungendo uno stato di rilassamento profondo, e vive un'esperienza al di fuori della sua mente, quasi extracorporea. Si crea così un dialogo verbale di risposte e stimoli nel quale il paziente riesce a riconnettersi alle sue emozioni e a scaricare l'ansia, la depressione, fino a recuperare l'equilibrio personale senza scomodare traumi, si lavora cioè in superficie. C'è un altro tipo di musica ricettiva, legato al vissuto del paziente che sceglie determinati brani che hanno una rimembranza e sviluppano un ricordo positivo nelle diverse fasi della vita: infanzia, adolescenza, maturità e addirittura terza età, se parliamo di anziani. Tramite l'ascolto di brani che sono legati alla storia del paziente, al suo Iso personale, all'identità sonora, egli può risvegliare delle situazioni positive che gli consentonodi affrontare quella attuale negativa”.

Cosa può dirci del metodo Nordoff-Robbins?

“Robbins è il metodo più usato in America legato alla musicoterapia attiva. I terapeuti devono avere una formazione musi-

cale importante (come nella musicoterapia umanistica della professoressa Trimarchi Provesi, fondata sull'improvvisazione senza verbalizzazione oppure nel metodo Berenzon). Le scuole esistono in tutto il mondo, ma ci si può accedere soltanto avendo un titolo musicale. Clive Robbins era un pianista. Ha sviluppato questo metodo insieme a Nordoff, parlando del suono sistematizzato a livello musicale. Ci sono determinate scale e determinati accordi da suonare che possono sviluppare un certo tipo di emozioni. Nasce per i bambini handicappati, ma si può usare anche con gli adulti. Il terapeuta propone della musica e il paziente suona, il terapeuta da guida si trasforma in ascoltatore e segue quel che crea il paziente. L'improvvisazione si allarga moltissimo, diventa estatica, fatta per il puro piacere di esprimere i suoni”.

Lei nei suoi seminari usa l'improvvisazione sperimentale, che cos'è?

“Il metodo che uso io si chiama 'improvvisazione sperimentale Riordan-Bruscia'. Kenneth Bruscia è il più grosso esperto

vivente di musicoterapia. Ha scritto una cinquantina di libri e ha sviluppato (dagli anni settanta con la professoressa Riordan) un metodo che prevede l'uso contiguo di movimento e improvvisazione strumentale. Io l'ho scelto, perché è una commistione delle due arti e si può usare in tutti gli ambiti. Per esempio, nella riabilitazione sportiva in caso di traumi. Abbinando il movimento all'ascolto della musica il paziente si concentra sul suono anziché sul dolore. Questo aiuta a velocizzare il processo di recupero. Io, con questo metodo, ho sviluppato un protocollo personale dedicato soprattutto ai bambini autistici e alle persone che hanno un problema mentale legato a quello fisico: un piccolo ritardo, la sindrome di down. Il mio protocollo differisce da quello base solo per alcune caratteristiche: si avvale di improvvisazioni particolari che si possono eseguire anche con delle registrazioni già effettuate in terapia e musica specifica”.

Lei provieni da una famiglia di artisti. Quanto hanno influito le sue origini sul percorso professionale intrapreso?

“La storia della mia vita è un po' particolare. Nella mia famiglia si è vissuto solo di musica e

arte in generale. Mio papà è l'arrangiatore e chitarrista di Domenico Modugno per 35 anni. Era il chitarrista delle tournée europee di Frank Sinatra; ha scritto tanta musica per film, documentari e colonne sonore. È stato coautore di Nino Rota. La cosa più bella che ha scritto è sicuramente il tema d'amore del film 'Romeo e Giulietta' del maestro Zeffirelli: quella è una melodia che rimarrà imperitura. Da una famiglia di chitarristi l'unico che ha dirottato verso il piano sono io, perché tra i nostri parenti c'è Francesco Molino, chitarrista di fine settecento i cui concerti in musica classica ancora si suonano e il suo metodo si usa nelle scuole di musica. Mia mamma è stata, per più di vent'anni, una soubrette di Alberto Sordi. È stata una star dell'avanspettacolo. Cantava in sette lingue. Il film più famoso che ha girato è stato 'Un americano a Roma'. Lei è la soubrette che ballava con Sordi. Aveva un baule tale di ricordi, che spesso ci venivano a cercare per parlare di cinema e teatro. È stata anche testimone di un documentario importante su Tiberio Murgia, l'attore de 'I soliti Ignoti' (che non era siciliano, ma sardo, un personaggio molto particolare). Venendo da una famiglia così, mi sono avvicinato all'arte e alla musica molto presto, dopo aver fatto tutti gli studi canonici a parte il conservatorio, mi sono diplomato intorno alla maggiore età. Poi, spinto dalla mia famiglia, ho cominciato a fare il concertista in giro per il mondo. Ho frequentato anche l'istituto magistrale, all'epoca era un diploma non impegnativo, studiando sette ore al giorno pianoforte. Era abilitante per la scuola.

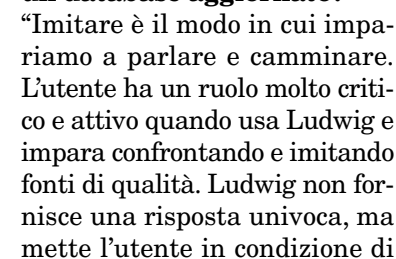
Quella è stata la scintilla per capire il mondo dei bambini e l'educazione. Dopo un periodo di concerti, sono stato per tre anni il pianista residente della London Philharmonic Orchestra a Londra. Mi ha dato molta soddisfazione, ma era suonare la musica degli altri e io volevo suonare la mia musica. Allora ho deciso di dedicarmi alla composizione, lavorando per la discografia italiana, incontrando un mondo del quale non voglio parlare. Poi ho cominciato a fare qualcosa di diverso tramite un collega: ho scoperto la metodologia per l'educazione. Mi sono specializzato nel metodo Gordon per l'infanzia. Dopo ho sviluppato una metodologia mia di insegnamento. Mi è stata data l'opportunità di andare nella comunità italiana di San Diego, perché volevano un maestro elementare che insegnasse la lingua italiana ai bambini per non perdere le radici. Il papà di uno di quei bambini era un manager musicale e ha sentito che nel mio metodo oltre alla lingua facevo un po' di musica, così mi ha proposto di occuparmi di musicoterapia. Io capivo che l'effetto della musica produceva dei cambiamenti nei comportamenti dei bambini e mi sono interessato a questa materia. Ho frequentato la triennale alla Southern University of California. Per motivi familiari sono dovuto poi rientrare a casa e mi sono dovuto scontrare con la realtà italiana. La laurea americana l'ho dovuta convertire 'ristudiando' per quel che già avevo ottenuto. Poi, sono rimasto. E oggi sono docente all'Artedo, scuola di Arti Terapie”.

MICHELA ZANARELLA



l'utente uno strumento in grado di avvicinarlo a un mondo linguistico articolato e caratterizzato da diverse rappresentazioni per contesti differenti. Una piattaforma linguistica rappresenta oggi l'evoluzione dei materiali di insegnamento dalla vecchia e cara cassetta, passando per il cd fino ad approdare alla vastità del web. Ludwig è, invece, figlio di una strategia alternativa e innovativa di vendita di un prodotto in un ambiente tecnologico com-

“Google Translate puoi usarlo solo per tradurre da e verso 180 lingue in qualsiasi direzione. È uno strumento potentissimo e meraviglioso, anche se non sempre restituisce traduzioni impeccabili. Questo è dovuto al fatto che le lingue umane hanno mille sfumature, che spesso le macchine non sono in grado di rendere in una traduzione. Ludwig lavora solo verso l’inglese. Ci appoggiamo a Google per la traduzione, ma poi mostriamo la frase tradotta all’interno di un contesto di qualità. In questo modo permettiamo ai nostri utenti di capire se la traduzione sia corretta ed eventualmente come migliorarla. A differenza di Google Translate, che è solo un traduttore, Ludwig è per prima co-



“Tantissime scuole di lingua adesso offrono abbonamenti a licenze di software per l'apprendimento di una lingua nei loro pacchetti. Questa tendenza è maggiore in paesi come la Cina e il Giappone. In Italia l'insegnamento è ancora molto tradizionale, ma qualcosa si sta muovendo. Noi stiamo negoziando

[illegible]

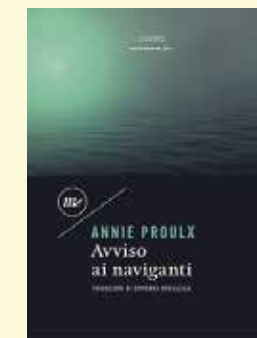
Isuoni e il ritmo ci accompagnano fin dai nostri primi istanti di vita. E così come la musica non ha confini è altrettanto vero che non conosce barriere neanche di fronte alla disabilità. Ne abbiamo avuto prova con la sordità di Beethoven o la cecità di numerosi artisti dello star system internazionale. I nomi di Ray Chjarles, Stevie Wonder e José Feliciano fanno ormai parte dell'immaginario collettivo. Ma raramente ci si sofferma a pensar in che modo questi artisti hanno potuto accedere alla musica. Stevie Wonder, ad esempio, viene descritto come un bambino prodigio: ha firmato il suo primo contratto alla tenera età di 11 anni e, da allora, ha continuato a lavorare nel campo musicale producendo alcuni dei più famosi brani degli ultimi decenni. Proprio a lui si devono

profonde innovazioni stilistiche nella ‘musica soul’, ancora oggi apprezzate e studiate. Anche Jose Feliciano ha alle spalle ben 50 anni di carriera e moltissimi generi musicali. Cieco dalla nascita, ha iniziato a suonare da piccolo insieme allo zio che si esibiva per strada. Una volta ottenuta la sua prima chitarra, si allenò tanto a lungo da riuscire a entrare in una scuola, imparando a suonare più di 30 strumenti. Ha pubblicato brani sia in inglese, sia in spagnolo, esprimendo il suo talento in tutte le direzioni possibili. Dietro queste storie ‘ammantate’ di magia c’è una verità altra che, chi la cecità e l’ipovedenza non la vive da vicino, difficilmente conosce. Fino al 1800 i ciechi dovevano imparare la musica a orecchio, poi gli spartiti sono stati tradotti in Braille, ma tutto-

Per queste ragioni l'informazione musicale, nella pagina Braille, è disposta come nella pagina letteraria, ossia su righe consecutive, che vanno lette da sinistra a destra, l'una dopo l'altra. E come se ciò non bastasse, i segni Braille non pos-

Il progetto europeo Contrapunctus, ad esempio, si basa sul software 'Resonare', che codifica tutti gli aspetti dello spartito in formato digitale nel cosiddetto Braille Music Markup Language o Bmml. Per leggere i file in Bmml occorre disporre del Braille Music Reader, un altro programma creato dai ricercatori di Contrapunctus che è possibile scaricare dal sito del progetto (www.contrapunctus.it). Il Braille Music Reader dapprima descrive vocalmente gli elementi musicali, dalle note ai cambi di ritmo; poi, suona la musica mentre il non vedente la legge sul computer. In più consente al cieco di appuntare sullo spartito annotazioni come le pause o i commenti interpretativi, proprio come fa qualunque altro musicista; permette anche di analizzare lo spartito selettivamente, ad esempio suonando con la sola mano sinistra o un singolo accordo; chi ha uno schermo predisposto per il Braille, inoltre, può leggere qualsiasi parte dello spartito con il tatto. Sempre in ambito europeo, il progetto 'MUSIC4VIP' ha tentato, invece, di rispondere alla necessità di costruire tutti gli strumenti didattici, in termini di unità didattiche, manuali, corsi pilota, che dovrebbero consegnare alle giovani generazioni, ma anche a tutte le persone non vedenti dentro e fuori l'Europa, un servizio completo che consenta finalmente di far rinascere l'importante tradizione degli studi musicali.

[illegible]





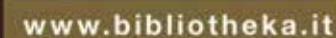
Cosa è la libertà per Dacia Maraini?

“La libertà è una parola di cui

I grandi temi sociali, la vita delle donne, i problemi dell'infanzia e dei più deboli sono ancora al centro

un uomo che, evidentemente, era vissuto nella convinzione che la famiglia fosse una cosa sua, di cui poteva disporre a piacimento. Quindi, proprio perché l'ha sentita disobbediente e vogliosa di libertà, alla fine l'ha distrutta. Poi, di fronte all'orrore della sua azione ha distrutto anche se stesso. Alcuni giornali hanno parlato di 'troppo amore', ma uccidere e farsi del male non vuol dire amare. Amare vuol dire volere il bene dell'altro,







Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK

@periodicoitalianomagazine



TWITTER

@PI_ilmagazine



INSTAGRAM

www.instagram.com/periodicoitalianomagazine



CANALE TELEGRAM

t.me/periodicoitalianomagazine



ISSUU

issuu.com/periodicoitalianomagazine



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori